



Lettera di Solice a sir Steven deRavin

10 Agosto dell'anno degli Dei 517

Se state leggendo queste righe significa che tutto è andato per il meglio e che siete di partenza: il vostro equipaggiamento dovrebbe essere in buon ordine, i cavalli sono stati nutriti e dovrebbero essere pronti a partire.

Poche ore fa mi avete detto che sono solita circondarmi di segreti, ma questo non vi ha impedito di fidarvi di me e delle poche parole che ho voluto rivelarvi: è da vostra debitrice, ancora una volta, che mi accingo a fare lo stesso nella speranza che possiate comprendere i motivi della mia scelta e l'entità del dispiacere che essa, di fronte alla vostra dura e innegabile sentenza, mi ha provocato. Avete reso un grande servizio alla causa della Luce, e non meritate di continuare il Vostro cammino senza ricevere almeno una parte delle risposte che vi spettano; farò del mio meglio per accontentarvi.

I miei fratelli mi hanno detto che la prima volta che sono entrata in chiesa avevo meno di 2 anni: a quanto pare è stato uno dei primi edifici in cui sono entrata da sola una volta imparato a camminare, e chi conosce questa storia non manca mai di dire come sia stato quell'episodio a segnare la mia vita. Ma io so che non è così: il motivo che mi ha spinto a chiedere a mio padre il permesso di prendere le vesti bianche è uno soltanto, il desiderio di seguire le orme di mio fratello.

Sono entrata in monastero all'età di 11 anni, convinta della necessità di mettere la mia vita al servizio degli ideali con cui sono stata cresciuta; mio padre voleva per me un futuro da sacerdotessa, più vicino allo studio dei misteri della Fede che alla difesa della sua perfetta Verità. Non fu così che andò: non fu quella la conclusione a cui giunsi a seguito delle meditazioni e delle preghiere, né lo fu l'esito delle lunghe conversazioni avute a riguardo con mio fratello e, infine, con mio padre. Non me lo ha mai detto, ma sono certa che risolutezza della mia decisione fu per lui una profonda delusione. Numerose volte mi chiese di tornare sui miei passi, di scegliere un cammino meno avventato, maggiormente legato alla mia casa, alla mia famiglia: più facile, forse, perché più adatto a me. Ma non era quello che volevo, non in quel momento; promisi alla persona che più rispetto al mondo che sarei tornata, ogni volta che ce ne fosse stato bisogno, ad ottemperare ai miei doveri di figlia: e forse fu proprio in virtù di questo che, quando infine gli chiesi di benedire la mia scelta, lui decise di farlo.

Sarebbe bello potervi dire che fu una scelta priva di rimpianti: non sarebbe la verità. Mio padre è una persona meravigliosa, che sa comprendermi al punto da rispettare le mie convinzioni ogni singola volta che ho avuto l'ardire di rispondere alle sue parole: ma non può condividere questa mia scelta, né forse potrà mai farlo.

Il mio addestramento è durato quasi 6 anni, al termine dei quali ho ricevuto le Benedizioni necessarie e la mia nuova vita, quella attuale, ha avuto inizio. Nel giro di pochi mesi ho avuto modo di conoscere gente meravigliosa, con cui ho condiviso esperienze indimenticabili: ma ho anche versato molte lacrime per piangere compagni caduti, e spesso sono caduta preda del terrore, dello sconforto e della nostalgia di casa.

Ho avuto dei buoni maestri che hanno saputo insegnarmi a guardare dietro la superficie delle cose che vedo, ad accorgermi di particolari che prima non ritenevo importanti: ho imparato a non accontentarmi degli effetti ma a cercare le cause che danno origine a ciò che osservo, al disegno che si nasconde dietro ogni singola linea tracciata. E poi d'un tratto, prima che me ne rendessi conto, sono diventata io stessa una di queste linee, costretta a fare uso di un manto di mistero e segretezza il cui colore esterno è talmente scuro da renderlo spesso indistinguibile da quello utilizzato dai nostri nemici: ma la differenza è ben visibile al suo interno, e spero di non sbagliarmi se Vi dico che è lì che in questo momento entrambi ci troviamo.

E' con questa consapevolezza che vi invito a ripercorrere gli eventi dei giorni successivi al nostro primo incontro: la canzone che mi avete sentita suonare era un enigma da decifrare, un messaggio lasciato da una persona che, come voi, ha deciso correre rischi estremi pur di percorrere il sentiero della Fede. E' per dar seguito ai suoi sforzi che sono corsa via in conseguenza del Vostro arrivo, subito dopo che le parole da Voi pronunciate hanno aperto nella mia mente uno spiraglio di Verità: in quel momento ero troppo sorpresa per pensare a qualcosa di diverso da una semplice coincidenza, ma ora so che non è così; ora so per certo che anche Voi fate parte di quel disegno fin dall'inizio, ed è questo che più di ogni altra cosa mi ha dato il coraggio per dirvi ciò che vi ho detto, per chiedervi ciò che vi ho chiesto.

Confido che queste righe siano state sufficienti a colmare una parte dei Vostri interrogativi sul mio conto; quanto alla mia scelta di evitare nomi o riferimenti precisi, spero che possiate comprendere come essa non sia dovuta a una mancanza di fiducia nei Vostri confronti che, gli Dei mi siano testimoni, è inferiore soltanto alla mia Fede: è soltanto l'unico modo che ho per non chiedervi di distruggere questa pergamena, per fare in modo che possiate portarla con Voi.

Se le conseguenze del vostro gesto si riveleranno così spietate da costringervi a fuggire, voglio che sappiate che esiste un luogo dove potrete sempre trovare riparo: si tratta della città dove contrassi il mio primo debito nei Vostri confronti, di cui confido di risolvere al più presto le conseguenze a vostro svantaggio. Quando e se deciderete di recarvi là, non mancate di portare con voi la seconda pagina di questa lettera: non è molto in confronto a quanto avete messo in gioco, ma forse potrà darvi un barlume di Speranza nelle notti più refrattarie alla luce della luna.

S.